

Cris, chuchotements et plaisirs d'une innovation

*Une interview aux tons polémiques, passionnée, provocatrice
où les enseignants s'interrogent et se mettent en cause.*

*Une analyse réfléchie des dix dernières années et une question très actuelle:
"OFC" constitue-t-il le premier pas vers la gestion autonome de l'école?
Un défi parmi d'autres, à lire...*

In questi 10 anni il vostro ruolo d'insegnante è cambiato? Se è cambiato, come è cambiato?

• Il ruolo dell'insegnante non è cambiato. Il modo in cui fai l'insegnante invece è cambiato perché non sei più il maestro unico che faceva italiano, storia, geografia, francese, matematica, disegno ecc.. Adesso il modo d'insegnare è diventato settoriale perché con i moduli hanno voluto - come ho già detto all'assemblea sindacale - ripetere la "santissima trinità". Scusate, volevo tacere, ma proprio non mi riesce!

Imporre i moduli è stato buttare sulle spalle degli insegnanti un'organizzazione nuova senza prepararli e senza spiegare loro le ragioni.

Questo modo di lavorare non è funzionale alle nostre scuole perché non sono come quelle delle città in cui puoi fare anche il modulo parallelo.

Per non parlare poi dei numerosissimi problemi che sorgono:

- difficoltà di stabilire un orario flessibile che tenga conto delle esigenze dei bambini e degli insegnanti;

- l'assenza di regole comportamentali nei bambini;

- una scuola che diventa sempre più di "élite" dove solo chi non ha molte difficoltà riesce a seguire;

**Apprendre
à travailler
ensemble
est difficile
et les résultats
obtenus décevants,
moins bien réussis
que si l'on
avait travaillé
en tant que
"maître chez soi"**

- sono sempre più numerosi i bambini che non sanno leggere.

Adesso, sono molti i bambini che arrivano in terza con molte difficoltà di lettura.

Però non è colpa loro. Il problema è che non fanno più esercizio di qualunque genere.

I bambini delle elementari, a mio parere, soprattutto in matematica, hanno bisogno di esercizi per imparare le tecniche perché non basta averle capite!

Queste sono le riflessioni che tempo fa ho fatto con l'Ispettore e che poi ho ribadito in un'assemblea sindacale.

E gli altri insegnanti concordano?

• Mi sembra che i moduli stiano diventando il capro espiatorio di tutte le situazioni di disagio e secondo me non è vero.

Io distiguerei, per quanto riguarda i moduli, quello che è cambiato sul piano didattico dell'insegnamento da quello che è cambiato sul piano relazionale.

Sul piano didattico, non è che sia cambiato così tanto, semmai il fatto di potermi impegnare in un ambito più ristretto ha sviluppato una competenza maggiore.

Sono sicuramente sorti dei problemi di organizzazione, soprattutto quando ci sono i moduli residuali o se si cambia team tutti gli anni, le condizioni di disagio sussistono.

Per quanto riguarda l'insegnamento, invece, no perché essendo una che si mette abbastanza in discussione, non ho avuto dei grossi problemi ad inserirmi nei moduli e a lavorare in questa struttura.

Quello che non condivido è l'idea che la causa di tutti i problemi siano i moduli. Ci sono delle difficoltà, ma da lì a dire che i bambini sono così perché lavorano nei moduli, mi sembra eccessivo, una forzatura. Sono tante le variabili, le cose che influiscono sull'educazione, bisogna anche considerare i cambiamenti sociali che ci sono stati in questi 10 anni nel Paese!

Sul piano relazionale invece i moduli sono stati decisamente positivi.

Il fatto di potersi confrontare è già di per sé positivo. E' chiaro che se ti ritrovi a lavorare con dei colleghi che ti rendono la vita impossibile, allora la professionalità va a farsi benedire: devi innanzitutto stringere i denti per andare avanti!

Prima dell'introduzione dei moduli mancavano i termini di confronto: eri più libera, meno condizionata forse, ma chiusa nella tua classe non verificavi mai nulla, né ti mettevi in discussione...

- Esisteva comunque la programmazione!
- Il confronto oggi è vero confronto ed è continuo. Sicuramente implica dei sacrifici perché l'impegno che un'insegnante ha - al di fuori delle 6 ore e mezza di scuola riconosciute - è di gran lunga superiore a quello che si potrebbe pensare.

Questo ovviamente nelle condizioni in cui l'insegnante crede al confronto, a progetti che può portare avanti con altre classi ...

- Contrariamente alla mia collega ho avuto delle esperienze positive con i moduli forse perché ho avuto la fortuna di lavorare per dieci anni in moduli di base paralleli. Vorrei riparlare del rispetto delle regole.



Les enseignants interviewés

Une discussion à cœur ouvert sur un élève ou sur un problème pédagogique, la remise en cause de règles, de la discipline, des devoirs, autant d'occasions de confrontation ayant aussi leurs limites.

Secondo me, le regole devono essere stabilite da un contratto stipulato prima di tutto nel team insegnanti. Chiaramente l'insegnante più esigente deve trovare delle modalità d'intesa con l'insegnante più permissivo, cercando una via di mezzo, un compromesso affinché i bambini possano ritrovarsi nelle regole stabilite dal gruppo di insegnanti.

E' bene che il bambino impari sin dai primi anni di vita scolastica a rapportarsi con persone diverse nel pieno rispetto di determinate regole. Ovviamente questo presupposto è necessario per

non creare spiacevoli equivoci con gli alunni.

Quali sono le regole fondamentali a cui attenersi?

- Le regole non sono solo quelle comportamentali, sono anche quelle gestionali della classe. Noi, ad esempio, nel nostro modulo abbiamo rilevato la necessità di elaborare

a settembre un progetto di modulo in base ad osservazioni sui bambini, all'orario settimanale, alle attività in collaborazione con le cooperative, le ore di compresenza, la valutazione degli alunni, il regolamento di classe...

- Alcune cose il team le può concordare: come far tenere i quaderni ai bambini, gli spazi nell'aula riservati a quaderni finiti, quaderni di matematica, di lingua, di ambientale... Ci sono altre cose che invece vanno concordate tra i bambini e gli insegnanti che insegnano una determinata materia: la gestione del quaderno, ad esempio (con o senza copertina, con data o senza data).

Per me la discussione sulle regole è un momento di crescita e non certo di diseducazione.

La scuola nata dalla riforma è davvero una scuola d'élite come qualcuno

ba detto oppure ci sono pari opportunità per tutti gli alunni?

• Ebbene, secondo me, i moduli hanno contribuito a mettere in evidenza il fatto che nella scuola ci fossero bambini che vivevano situazioni di disagio rispetto ad altri. Questi aspetti sono emersi con forza solo adesso perché non si è più soli ad osservare una classe. Forse non siamo ancora sufficientemente organizzati per aiutarli "come si deve" sempre, e forse non è neanche pensabile che si possano risolvere tutte le situazioni problematiche. Il fatto tuttavia di essere un gruppo che osserva una classe permette di trovare comunque più soluzioni. E quando si dice che *in tanti si riesce a vedere di più il disagio, è vero*. Se poi i colleghi di modulo, ti fanno notare che qualche tuo atteggiamento è controproducente alla soluzione di un problema, cerchi di trovare con loro strategie diverse affinché tutto si risolva per il meglio.

• Secondo me la *compresenza* offre pari opportunità per tutti gli alunni.

Il modulo "di base" (3 insegnanti su 2 classi) può lavorare per aiutare proprio quei bambini in situazioni di disagio, bambini che non hanno il sostegno, ma che non sono in grado di "tenere il passo" della classe in alcuni ambiti in particolare. In questo caso, la presenza dell'insegnante *compresente* è utile per avviare attività di recupero, di rafforzamento, non solo per il singolo alunno, ma per gruppi di alunni con problemi analoghi. Il lavorare nel gruppo dei "pari", ad un livello più accessibile, ha permesso il recupero di numerosi alunni che, in altri casi o nella scuola con insegnante unico, sarebbero rimasti per sempre "indietro" e quindi in una situazione di sempre maggior disagio.

La *compresenza* permette la preparazione di materiale (cartelloni, giornale di classe...) che un'insegnante da sola non avrebbe il tempo di preparare.

La *compresenza* inoltre permette anche di far lavorare la classe in due gruppi seguiti entrambi da un'insegnante. Questo consente una maggior possibilità di ascoltare tutti e di fare intervenire i più insicuri.

• Non reputo la *compresenza* necessaria. Per me "compresenza" non vuol dire stare vicino al bambino ed aiutarlo. Ho bisogno del riscontro personale del bambino per ve-

La co-présence permet de rendre l'enseignement plus personnel grâce aussi à la formation de petits groupes d'élèves et devient un support efficace pour les élèves en difficulté. Les modèles peuvent varier.

Lorsque les enseignants se montrent sceptiques à l'égard du travail en équipe ils ont sur le coup raison, passer de l'innovation à la réalisation n'est pas si immédiat.

dere se ha effettivamente capito un concetto (soprattutto per quanto riguarda l'insegnamento della matematica).

Prima del 1988, come si affrontavano le situazioni di disagio?

• Una diversa gestione del tempo ti consentiva di affrontare disagi e mancanze.

Allora, la gestione del tempo ti permetteva di risolvere i problemi! Adesso, invece li crea. Mi sento "inscatolata" in questo maledetto tempo che sempre di più diventa una perdita di tempo, a volte persino una ripetizione di quello che fa uno o che fa l'altro.

Adesso, mi sento anche "robotizzata": dobbiamo fare questo, poi quello, poi c'è la compresenza... *Con quei bambini, non parla più nessuno!* Io me lo ricordo bene come si lavorava una volta! Ho lavorato da sola con i miei bambini, 22 anni! Si restava insieme dalla 1a alla 5a ed io venivo a scuola volentieri!

I moduli, mi hanno "rovinato" il lavoro perché me lo hanno reso meno piacevole.

Ho dovuto adeguarmi perché come dice il proverbio: "si attacca l'asino dove vuole il padrone!".

Ciononostante ho sempre cercato di fare al meglio il mio dovere.

Anche a voi hanno "rovinato" il lavoro oppure, con i moduli, siete riuscite a lavorare meglio e ad acquisire una maggiore competenza disciplinare?

• Innanzitutto mi hanno consentito di scegliere l'ambito che più mi piace; così posso approfondire le mie conoscenze e anche aggiornarmi più volentieri in quanto è diventata un'esigenza.

Poi, mi hanno permesso di poter discutere con le colleghe di molte cose: come affrontare un argomento, come presentarlo ai bambini, quali regole di comportamento prevedere in classe.

Nonostante i 20 anni di servizio, non mi sento la maestra perfetta! Mi metto continuamente in discussione, in gioco. Il modulo ha favorito tutto questo!

• Ecco, è proprio questa la particolarità del modulo: il doversi confrontare continuamente con qualcun altro. E questo è fondamentale.

A me è servito molto perché mi ha costretto ad un certo rigore. Conoscendomi, avevo bisogno di regole comuni, di tempi stabiliti e dell'osservazione puntuale degli altri. Sono d'accordo con la mia collega quando dice che nel modulo a volte ci stai un po' stretta, però la situazione non è così drammatica!

Il rappresentante della scuola di montagna, quella di Gressoney-La Trinité, condivide quanto è emerso sino ad ora?

• La realtà della scuola di montagna è completamente diversa da quella delle grandi sedi.

Si è notato comunque una notevole difficoltà, quando sono stati imposti i moduli binari.

Il modulo binario prevedeva un insegnante unico, per complessive 10 ore.

Dieci ore alla settimana, o con un insegnante o con l'altro; i bambini erano da soli tutti insieme! C'era una difficoltà notevolissima perché quando ci si deve organizzare con delle pluriclassi, tutto è più complesso.

E' stato fatto notare, a suo tempo, che il modulo binario non funzionava assolutamente e nessuno si è degnato di affrontare effettivamente questa situazione di disagio.

Io aggiungerei poi che c'è tra gli insegnanti - anche se qui sembra che gli insegnanti che vivono nei moduli siano tutti felici e contenti - un altro tipo di disagio.

Ho l'impressione che ci sia stato in questi ultimi 10 anni un grosso problema per quanto riguarda la figura dell'insegnante.

Questa figura infatti - per una serie di cambiamenti sociali ed altri ancora di vario genere - è cambiata. L'insegnante non sempre ha quel riscontro sociale che dovrebbe avere da parte delle famiglie, della società in genere, da parte dei governanti che non hanno fatto niente per valorizzare la sua funzione; anzi con gli ultimi contratti hanno penalizzato ulteriormente questa funzione.

Quindi, moduli o non moduli, ho l'impressione che ci sia un grandissimo disagio da parte degli insegnanti a stare nella scuola.

Ora come ora, dopo 20 anni d'insegnamento, la scuola mi sta stretta! Per tutta una serie di ragioni: dalla burocrazia, alle imposizioni

Les enseignants ne sont pas les seuls responsables de tous les problèmes de l'école... La société aussi doit se sentir concernée.

"On parle d'Autonomie des institutions scolaires, d'une gestion flexible des effectifs. Mais comment concilier l'Autonomie des écoles avec les priorités de la politique scolaire régionale?"

dall'alto, al non voler prendere in considerazione i suggerimenti che diamo com'è stato, ad esempio, per il modulo binario.

Quest'anno è stato riimposto il binario dall'alto, con una normativa quando io invece richiedevo la prevalenza. Sostenevo la prevalenza perché l'anno scorso, con la normativa della 116, era possibile avere la prevalenza.

La prevalenza in una pluriclasse dà la possibilità all'insegnante di avere dei tempi più dilatati. Il modulo binario, invece, con il suo "entra ed esci/vai e vieni" impedisce all'insegnante di avere con i bambini un rapporto più disteso.

L'anno scorso, la prevalenza - con la possibilità di avere di conseguenza dei tempi più dilatati a disposizione dei bambini - mi ha permesso, ad esempio, di far riapprezzare la lettura.

La lettura di un libro alla fine di una giornata è un'attività che con il modulo binario non riuscivo più a fare.

Quest'anno insegno ancora in un modulo binario (non posso insegnare italiano, francese, matematica...perché la norma lo vieta), ma l'anno prossimo sarò insegnante unico e potrò insegnare tutto.

Tutto ciò non ha senso. L'Amministrazione prende le decisioni in modo accentrato, non si degnava di vedere i problemi reali (il miglioramento del servizio sembra sia l'ultima delle preoccupazioni anche se si sbandiera tanto la qualità del servizio).

Parliamo di autonomia, di una gestione flessibile e nello stesso tempo siamo rigidi come non mai! Mi pare che ci sia una mancanza di sensibilità per le piccole realtà.

Devo dire, per quanto mi riguarda che - se si riesce a lavorare bene con l'Amministrazione comunale - ci si dota di tutta una serie di materiali che molto spesso in altre scuole non si trovano quali: la multimedialità, i C.D rom, i videoregistratori ecc...materiali indispensabili per la conoscenza delle nuove tecnologie e per l'insegnamento.

Richiederei pertanto con determinazione una maggior sensibilità per le piccole scuole, ricordando all'Amministrazione che esistono e che sono delle realtà molto importanti per le realtà locali anche per quanto riguarda il disagio.

Una piccola realtà può sicuramente fronteggiare meglio i problemi degli alunni in difficoltà rispetto alle realtà più grandi.

Il vostro collega ha elencato tutta una serie di problemi che si trova a fronteggiare la scuola oggi. Ha parlato soprattutto di un disagio generalizzato; anche per voi è così?

• E' vero che la figura dell'insegnante è in crisi, ma lo era anche prima di 10 anni fa. Infatti, nel 1988 sicuramente non aveva già più l'autorità che aveva 30 o 40 anni fa. E' una crisi dovuta anche ai cambiamenti sociali che ci sono stati.

• Se la scuola ha dei problemi, non si possono tutti imputare al modulo. Le difficoltà ortografiche o logiche in matematica esistono a prescindere dai moduli.

Intanto, trovare il tempo per leggere ancora il libro al bambino è anche una scelta didattica perché è pur vero che i programmi sono prescrittivi, ma è ugualmente vero

che le metodologie che io posso adottare possono prevedere la lettura di un libro l'ultima ora del pomeriggio.

Per quanto riguarda il disagio, la diversa capacità di apprendere del bambino del 2000, direi che è un problema di tutt'altra natura perché è un fenomeno sociale ancora da analizzare.

Quindi, non possiamo assegnare l'assenza di conoscenze di cui si parlava poco fa - e che sembrava che prima ci fossero - al modulo. Sono invece da prendere in seria considerazione, come problema che la scuola deve urgentemente affrontare.

Però, se devo affrontare da sola questi problemi con 20 bambini, mi viene davvero l'angoscia; se invece, mi posso confrontare con altri colleghi, tutto risulta più facile.

Sono un'insegnante che ha insegnato 18 an-



Les enseignants interviewés

“Changer pour changer ne vaut pas le coup. Changer en mieux c'est autre chose. On aimerait être préparés au changement, en connaître stratégies et objectifs”.

ni senza i moduli e i ricordi più belli e sereni sono quelli degli anni in cui la mia classe era "classe di inserimento"; avevo quindi già allora l'insegnante di sostegno con me. Il fatto di potermi confrontare con qualcuno è sempre stato per me importante e di grande aiuto. Talvolta il confronto è faticoso perché vorrei che passassero le mie opinioni, mentre invece mi vedo costretta a fare "retro marcia" su qualcosa, ma nel complesso il bilancio è positivo.

• Il modulo obbliga tutti a mettersi in discussione, tutti.

• Però il problema è che, con tutti i cambiamenti che ci sono, alcuni insegnanti "schiantano" perché non riescono a reggerli.

Ritenete di essere stati preparati a questi grandi cambiamenti? E a quelli che ci saranno?

• Alla nostra generazione hanno inculcato nei primi anni della nostra carriera certe idee: più raggiungevamo "il posto fisso" e restavamo lì per tutta la vita e più eravamo

dei buoni modelli, delle persone arrivate. I nostri modelli erano le nostre maestre elementari! A questa riforma, quindi, non siamo di certo arrivati preparati. Qualcuno era più curioso, più ottimista, più deciso a "buttarsi" e provare; qualcun altro, invece, era più preoccupato... Certo non siamo stati preparati in alcun modo!

• Penso comunque che una continuità nella scuola fosse quanto mai necessaria. Ogni giorno constatato quanto i nuovi insegnanti abbiano delle carenze, anche di tipo conoscitivo, perché la grammatica non la conoscono proprio! Sinceramente rimpiango la continuità di esperienze che esisteva prima; non c'è più questa cultura della persona più anziana trasmettitrice di saperi... Non è che io voglia impormi sui colleghi giovani, ma resto molto perplesso quando vedo il loro

comportamento, il loro modo d'insegnare e sono "perfetti", non si mettono mai in discussione, non conoscono le "crisi". Io invece, ricordo molto bene la crisi che abbiamo vissuto nel 1988 perché abbiamo dovuto cambiare radicalmente il nostro modo d'insegnare!

Che cosa vuoi dire quando dici: "Sono perfetti, non si mettono mai in discussione"? Sono arroganti allora?

• Sono abbastanza convinti di ciò che fanno e ti guardano come un "rimbambito".

Sono arrivato a dire ad un insegnante di non masticare il chewingum in classe; questo, in passato, non sarebbe mai successo perché c'era più rispetto verso le persone che avevano una certa tradizione, una certa conoscenza.

• Questi giovani colleghi, così irrispettosi e privi di conoscenze, non sono comunque figli dei moduli, ma semmai della scuola tradizionale!

Noi altri invece, abbiamo avuto la fortuna all'inizio della carriera di non avere nessuno che ci osservasse e ci potesse far notare le eventuali nostre lacune nella conoscenza delle discipline perché altrimenti non so come ne saremmo venuti fuori!

• Tuttavia non eravamo così sprovveduti perché all'inizio della mia carriera avevo la mia maestra alla quale chiedevo consigli.

Se è vero che al cambiamento del 1988 non siete stati preparati, è pur vero che la formazione seguita al cambiamento, in questi ultimi 10 anni, è stata massiccia ed intensa...

• Per quanta mi riguarda, ho trovato nella formazione che abbiamo ricevuto, degli aspetti interessantissimi, positivi, delle ottime proposte.

Quello che invece mi lascia piuttosto perplesso, è il seguire pedissequamente "questi" che arrivano e propongono...C'è stato il momento dell'approccio Stella, poi abbiamo avuto Pasquier, ecc..

Sono perplesso perché gli insegnanti non hanno ancora imparato ad usare quello che può veramente essere loro utile. Nelle programmazioni che ho seguito ho visto insegnanti prendere tutto come oro colato; sa-

Cette nouvelle organisation offre des avantages: professionnalisation, et formation continue.

Au cours de ces dix ans les enseignants ont appris à bien se servir d'une série d'outils et de stratégies permettant de mieux saisir les besoins, de faciliter la prise de décisions, de planifier le travail et de mieux évaluer les résultats obtenus.

rebbe invece auspicabile una maggior consapevolezza, da parte degli insegnanti, nell'utilizzare e nell'adattare questo materiale che è utilissimo in un modo più personale.

• Questa però è colpa nostra!
• Questo succede quando si viene alle programmazioni per chiedere ai colleghi: "Fammi vedere, fammi fotocopiare, senza cercare di capire quello che si sta facendo, si prende e basta!"

Quando a Pont-St-Martin abbiamo fatto la formazione con il Prof. Pasquier, capivo poco delle séquences e non mi sono permessa di farne neanche una perché non l'avrei eseguita correttamente.

• Molto spesso nella formazione ci sono state le mode: prima c'è stata la programmazione per obiettivi, poi per concetti, poi... insomma tutti gli anni c'era una moda diversa da seguire.

• Diciamo che erano tendenze, ma chiunque avesse un po' d'esperienza ed autonomia, ha sempre fatto scelte consapevoli. Se c'è una pecca nella formazione di questi ultimi anni è l'eccesso di stimoli.

Infatti si tratta di proposte ricche, interessanti, articolate, belle da proporsi in classe, ma devi scegliere che cosa fare esattamente, altrimenti rischiano di essere dispersive.

Io sento un gran bisogno di avere un anno sabbatico; avrei proprio bisogno di un periodo in cui riordinarmi le idee, smussare, togliere, limare perché la formazione ricevuta è stata veramente troppa.

Comunque la formazione che ho ricevuto mi ha dato una maggiore consapevolezza su che cosa voglio fare, dove voglio arrivare, con quali mezzi e strategie.

• Sono una che segue molti corsi di aggiornamento, ho seguito per esempio per anni il Prof. Pasquier, e non mi sento "figlia di nessuno" nel senso che rivendico una mia autonomia nel scegliere quello che meglio si adatta alle mie esigenze e alla classe in cui devo operare.

Effettivamente di stimoli ne abbiamo ricevuti parecchi in questi anni, ma spesso si trattava di principi teorici che avevano poca attinenza con la pratica.

Ribadisco che non mi sento "figlia di nessuno", ho tuttavia imparato ad avere un metodo cioè a riflettere maggiormente sulle tap-

pe obbligatorie da seguire prima di raggiungere un determinato obiettivo. Ora sono consapevole che occorrono determinati passaggi, ci sono delle priorità da seguire, alcune cose avvengono prima e altre necessariamente dopo.

Ho imparato quindi a rispettare delle tappe per il raggiungimento degli apprendimenti.

Se in questi dieci anni il vostro ruolo d'insegnante è cambiato, pensate che cambierà ancora nei prossimi anni? E come?

• Sono molto preoccupato per il nostro futuro. Se pensiamo che già solo in questi anni, abbiamo avuto tre schede di valutazione e sembrava che ognuna di queste fosse definitiva, permettetemi che io sia perplesso sul futuro!

Se si parla di metodologia, di serietà dell'insegnamento, dovrebbe esserci serietà anche da parte dei dirigenti che invece hanno cambiato idea ogni anno, per tre volte consecutive, in brevissimo tempo. Chiediamo una maggior coerenza, una maggior serietà dall'alto, onde evitare questi cambiamenti tumultuosi.

Sono consapevole che il mondo della scuola è in evoluzione e sopraggiungeranno ancora molti cambiamenti, tuttavia non siamo, in nome del cambiamento, disposti a "perdere la faccia"! (anche di fronte alle famiglie).

• Ho imparato in questi anni (sarà la vecchiaia o il buon senso!) ad ignorare certe cose, siamo noi insegnanti che dobbiamo conciliare il teorico con il pratico perché sul campo di battaglia ci siamo noi!

Siamo noi nei momenti di difficoltà ad affrontare le famiglie e a giustificare delle scelte che non sono giustificabili perché non sono fatte da noi. Non mi sto riferendo solo alla scheda di valutazione.

La figura dell'insegnante dovrebbe proprio essere rivalutata.

• Spero comunque che in futuro là dove ci possono essere dei "progetti" validi - che nascono dal ragionamento di tanti insegnanti riuniti per vederne l'attuazione - ci sia un supporto adeguato.

Spero inoltre che siano funzionali alla qualità del servizio e non servano invece solo a "rimediare" dei posti di lavoro.

L'OFC
les premiers pas
vers la
gestion autonome
de l'école.
Et à l'avenir?

"On est conscient
que le monde
de l'école
est en plein
changement,
mais on est aussi
convaincu
que c'est à nous,
encore une fois
de jouer le jeu!"

• Come è stato per i moduli! Trovare un posto di lavoro e non lo disprezzo in tal senso; l'importante è che lo si dica: "I moduli servivano per creare nuovi posti di lavoro!"

• Ho in mente progetti che non siano solo funzionali al creare nuovi posti di lavoro per gli insegnanti (cosa per altro sacrosanta), ma utili per la scuola e la cultura.

Progetti che oltre a prevedere un tempo mensa o un doposcuola o un prescuola - che sono dei servizi sociali dove non tutti i bambini sarebbero comunque coinvolti - prevedano la conoscenza e lo scambio tra piccoli centri e grandi centri, ad esempio. Credo allo scambio tra centri molto diversi (noi di Pont-Saint-Martin capoluogo che andiamo nei centri delle vallate laterali e viceversa) perché questo progetto potrebbe favorire la conoscenza della storia e geografia locale.

Progetti che coinvolgano più scuole su determinate tematiche, ad esempio la lettura, visto che noi abbiamo già in cantiere un progetto di questo tipo.

• Io invece a questi progetti non credo e chiederò di non aderirvi.

Così come nei moduli scavando avevo trovato solo "acqua", allo stesso modo penso che dietro ai progetti non ci sia nulla di positivo ed innovativo. L'avete letta la circolare?... "Sapere dove vuoi arrivare, cosa vuoi fare..." io solo a leggerla mi sono spaventata.

Io ai progetti non ci credo! Io volevo fare la maestra e me l'hanno impedito!

Chi te l'ha impedito?

• Il modulo: mi ha ingabbiata in un settore! Ho scelto io questo settore, mi piace, ma io volevo fare "la maestra".

Perché adesso non siete più maestre? Che cosa siete diventate?

• Siamo degli insegnanti elementari, che insegnano nel loro settore, fanno la compresenza e tutto quello che vuoi, ma non è fare la maestra.

Far la maestra significa crescere con i tuoi bambini; arrivavi in 5a potendo spaziare sugli argomenti perché ne avevi anche il tempo. Ho sempre detto, sin dall'inizio dei moduli, solo io posso concatenarmi a me stessa, la compresenza non può farlo.

• Non so cosa aspettarmi dal futuro, penso che tornare indietro all'insegnante unico non si potrà.

Per quanto riguarda i progetti, penso che la scuola debba sforzarsi di adeguarsi ai cambiamenti sociali in atto. La scuola non può restare chiusa su se stessa, in una torre d'avorio; non deve ignorare il mondo che la circonda.

I progetti possono essere, in questo senso, uno strumento importante.

Il mio timore, però, è che questi progetti vengano fatti per puri fini utilitaristici. Coloro che credono in questi progetti e li vogliono portare avanti, devono farlo per libera scelta anche se ho paura che ci forzino a fare delle cose non del tutto limpide, con le famiglie pronte ad assalirci.

Ritengo che in vista del riordino dei cicli scolastici, si

possano prevedere dei progetti di ampio respiro che possano comprendere anche la scuola media, insomma di raccordo con gli altri cicli. Perché anche lì dovremo aspettarci di rimetterci in discussione.

Un altro timore che ho è che la scuola del 2000 possa diventare

davvero d'élite, oppure d'immagine... Sempre di più le famiglie scelgono le scuole per i loro figli sulla base di una presentazione che bada solo all'immagine.

Tra poco si sceglieranno le scuole sulla base di spot pubblicitari!

• Conta solo la facciata! Spero che passino abbastanza in fretta gli anni per andare in pensione!

• Anche il modulo cambierà... E' chiaro che se diminuisce l'organico in un plessò,

**L'école
doit tenir compte
de l'élève,
de ses besoins,
mais elle
doit aussi être
capable de suivre
une société
qui évolue
de plus en plus vite
et faire en sorte
que les adultes
de demain
soient en mesure
de s'adapter à
un univers
en plein
changement.**



Les enseignants interviewés

ma le classi sono sempre le stesse, ci sarà una modifica del modulo..., dei rapporti tra le classi...

• Ci spaventa il fatto che neppure i dirigenti abbiano le idee chiare su quello che sarà la scuola del 2000.

E' grave perché non si può portare avanti una sperimentazione, un cambiamento della scuola senza avere delle indicazioni precise.

• Molto spesso abbiamo la sensazione che chi decide e legifera per la scuola non sappia minimamente che cos'è la scuola e come funziona.

• Sono sicura che in questo marasma, chi ci guadagnerà saranno le scuole private! Ed io se fossi un genitore, manderei mio figlio in una scuola privata!

• Comunque la Direttrice didattica ha ri-

cordato all'ultimo Collegio dei Docenti e me lo sono scritto che: "il compito della scuola è quello di istruire"...

• I progetti potrebbero essere un mezzo per "istruire".

• Spero in questo cambiamento di non perdere la mia identità!

• Un'altra nostra reale

preoccupazione è quella che la scuola non diventi di "facciata" ma divenga realmente un servizio di qualità per i *bambini* che frequentano la scuola.

Spero che non ci si dimentichi, che in questa scuola, ci sono i bambini!

* Organico Funzionale di Circolo